

# Otello del 24 Novembre 2018

Giuseppe VERDI  
OTELLO

- Otello CARLOS GUICHANDUT
- Desdemona CESH BROGGINI
- Jago GIUSEPPE TADDEI
- Cassio ANGELO MERCURIALI
- Roderigo TOMMASO SOLEY
- Lodovico MARCO STEFANONI
- Montano ALBERTO ALBERTINI
- Un araldo MARIO CONTI
- Emilia RINA CORSI

Coro della RAI di Torino  
Chorus Master: non indicato

Orchestra della RAI di Torino  
FRANCO CAPUANA

Luogo e data di registrazione: Torino, 8 Giugno 1955

Ed. discografica: Fonit Cetra CDON 45 {2CDS} (1996)<sup>a</sup>; Warner Fonit 8573 82653-2 {2CDS} (2000)

Note tecniche sulla registrazione: monoaurale, ma ben spaziata e con accettabile definizione dei dettagli

Pregi: Taddei, Capuana

Difetti: coro non particolarmente all'altezza; tenore non carismatico

Valutazione finale: BUONO

Un prodotto alla fine più che dignitoso grazie alla presenza di un paio di fuoriclasse (direttore e baritono) e di altri professionisti di buon livello.

Carlos Maria Guichandut, nato a Buenos Aires nel 1914, aveva presenziato proprio nella capitale argentina al debutto del ben altrimenti carismatico Mario Del Monaco nel 1950 partecipando alla recita nel ruolo di...

Jago. Esiste la registrazione e suona come un baritono molto chiaro; passò alla vocalità di tenore dopo la guerra, in Italia; e Otello divenne subito il suo ruolo fetiché. Comparando le due registrazioni, sembra vocalmente più a suo agio come tenore – come baritono, ovviamente, gli acuti sono di un nitore notevole – e lievemente meglio come Otello che come Jago. È comunque interessante notare che, nonostante l'inevitabile modello di riferimento – dal 1950 in avanti sarebbe stato sostanzialmente impossibile prescindere da esso, per chiunque si accostasse al ruolo – e nonostante l'estrazione baritonale, Guichandut non delmonacheggia e questo è un bene. Lo squillo degli acuti, davvero interessanti a parte il finale del secondo atto che lo fa arrivare con l'acqua alla gola come quasi tutti, sembra richiamare piuttosto Martinelli.

La voce ci sarebbe abbastanza, quindi; ciò che manca è l'espressione, il significato, il personaggio.

L'Esultate non è male e anche il grande Duetto d'amore è gestito discretamente da entrambi i protagonisti. I problemi, ovviamente, arrivano al Secondo Atto, quello in cui Otello deve far vedere, pur nelle terribili difficoltà vocali, il passaggio dalla fiducia alla determinazione all'omicidio, passando attraverso le maglie di Jago. Guichandut si limita a giocare di rimessa controllando i problemi dello spartito, ma in questo passaggio così cruciale non riesce mai a dare una dimensione al personaggio.

Nel Terzo Atto si disimpegna abbastanza bene nel duetto con Desdemona, ma butta letteralmente via il Dio mi potevi scagliar.

Nel Quarto, si impegna moltissimo per dare significato al Niun mi tema, ma il tono che ne ricava è più da strapaese.

Complessivamente tuttavia, nonostante quanto scritto sopra, la prestazione è più che dignitosa per un ruolo tanto complesso e, già a quel punto, dominato "ovunque al mondo" da un cantante tanto ingombrante da rendere l'impresa di cantarlo in modo alternativo praticamente una missione impossibile. Quindi onore al merito alla Fonit Cetra per aver puntato su una strada alternativa; e a lui, per aver cercato modi espressivi diversi. Ma per cercare in Otello un personaggio più complesso, bisognerà aspettare Vickers.

Cesy (starà forse per Cesira? Non sono riuscito a trovare notizie) Brogini (San Giuliano Terme, 1929) fu allieva di Giulia Tess e Vincenza Armani a Firenze, ed esordì a Reggio Emilia nel 1950 nel "Faust".

Protagonista per un decennio al Maggio Musicale Fiorentino, ha avuto un ampio repertorio, esibendosi ripetutamente anche alla Scala di Milano.

La sua Desdemona è caruccia – anche fisicamente, da quanto si evince dalle foto – ma il tono in basso è querulo, mentre in alto la voce si espande bene. Il tono è da vittima predestinata – niente di strano, all'epoca erano quasi tutte così – ma l'espansione della voce è bella e non priva di nitore, come per esempio in "Son io l'innocente cagion di tanto pianto". In compenso, il "Salice" non si riscuote dalla noia in cui lo calano quasi tutte, mentre l'Ave Maria, grazie anche a un accompagnamento orchestrale eccellente, risulta commossa e partecipe.

Giuseppe Taddei, classe 1916 e quindi nemmeno quarantenne all'epoca di questa registrazione, canta da padreterno e fa un personaggio indimenticabile; probabilmente, assieme a Protti, il miglior Jago italiano e uno dei migliori di sempre. Sempre appropriatissimo il tono fatuo e sornione con cui si esprime questo Jago, come per esempio in frasi tipo "Non pensateci più", oppure "Credo che in grazia tornerà"; e lo stesso tono fatuo è quello che usa quando dice "Chi può vietar che questa fronte preme col mio tallone?".

In generale, ciò che affascina nello Jago di Taddei è lo scavo sulla parola, che gli permette di compitare un "Credo" assolutamente da manuale e un "Sogno" cantato su un fiato leggerissimo.

Fra le seconde parti, segnalazione per il Cassio di Mercuriali e il Lodovico di Stefanoni, veramente carismatico.

Splendida direzione di Capuana, scattante, narrativa e piena di colori: lasciando stare gli inarrivabili Karajan e Kleiber, fra le migliori letture di quest'opera, anche per la qualità dell'accompagnamento al canto.

Delude invece parecchio il coro, che appare sottodimensionato rispetto alle esigenze e alquanto stridulo nel settore femminile.

Pietro Bagnoli